



Azione Cattolica Italiana
Arcidiocesi di Otranto



Testimone per la Fraternità
PIER GIORGIO FRASSATI



Azione Cattolica Italiana

Largo Mario Fani e Giovanni Acquaderni - 73024 - Morigino di Maglie (LE)

☎www.azionecattolicaotranto.it

Pier Giorgio Frassati: il giovane delle otto beatitudini

La breve storia di Pier Giorgio è quella di un giovane, vissuto in un ambiente spiritualmente arido, sterile e materialista che emerge per la sua purezza, la sua gioia raggianti, la sua pietà, la sua libertà di figlio di Dio per tutto quello che c'è di bello nel mondo, il suo senso sociale, la coscienza che aveva di condividere la vita e il destino della Chiesa. Ciò che più stupisce è che tutto questo appariva in lui così naturale e spontaneo: la sua fede non era una reazione contro il liberalismo e l'anticlericalismo dei suoi genitori, ma quella di un cristiano che respira la gioia di vivere, un uomo di preghiera che infiamma la propria vita grazie al richiamo intenso di Dio. Un ragazzo come tanti della sua epoca che non ha costruito chiese, né ospedali, né scuole ... eppure di una santità moderna fatta di straordinario nell'ordinario, di umano nella spiritualità, di un quotidiano semplice vissuto in Dio da cui si lascia plasmare incondizionatamente.

Nei paragrafi che seguono si cercherà di mettere in evidenza alcuni dei momenti del vissuto di Pier Giorgio Frassati in riferimento agli spunti di riflessione tratti dai Documenti conciliari.

1. Chiamati a costruire solidarietà. Tra indole e progetto concreto, tra vocazione e sperimentazione di una laicità pienamente consacrata all'amore.

[Lettera ad Isidoro Bonini, 6 marzo 1925]

Nelle mie lotte interne mi sono spesso domandato perché dovrei io essere triste? dovrei soffrire, sopportare a malincuore questo sacrificio? Ho io forse perso la Fede? No grazie a Dio la mia Fede è ancora abbastanza salda e allora rinforziamo, rinsaldiamo questa che è l'unica gioia, di cui uno possa essere pago in questo mondo. Ogni sacrificio vale solo per essa; poi come cattolici noi abbiamo un Amore che supera ogni altro e che dopo quello dovuto a Dio è immensamente bello, come bella è la nostra religione. Amore che ebbe per avvocato quell'Apostolo, che lo predicò giornalmente in tutte le sue lettere ai fedeli. La Carità senza di cui, dice S. Paolo, ogni altra virtù non vale. Essa sì che può essere di guida e di indirizzo per tutta una vita, per tutto un programma...

Ebbene, il mio programma sta in questo: convertire quella simpatia speciale che avevo per Lei e che non è voluta al fine a cui noi dobbiamo pervenire, alla luce della Carità, nel rispettoso legame d'amicizia intesa nel senso cristiano... Tu forse potrai dirmi che è follia sperare ciò ma io credo se voi pregherete un po' per me che in poco tempo io possa raggiungere nella preghiera questo stato.

Ecco il mio programma che io spero nella Grazia di Dio di raggiungere, anche se mi costerà il sacrificio della vita terrena, ma poco importa.

Intanto Pier Giorgio cresceva. Sano, bello, robusto. Ma anche molto buono. [...] Si menzionano perciò alcuni episodi che mettono in rilievo il suo animo generoso, altruistico e dimentico di sé. Il primo si verificò in età prescolare. All'asilo era l'ora di pranzo. I bambini erano già tutti messi a tavola. Pier Giorgio ne vide uno, seduto distante, isolato a causa di un eczema infettivo sul viso. Istantaneamente si alzò e andò a fargli compagnia, usando tranquillamente il suo cucchiaino. La suora assistente, preoccupata per il pericolo a cui andava incontro Pier Giorgio, cercò, senza risultato di allontanarlo.

Il secondo accadde in casa. Lui e la domestica erano soli. Suonarono alla porta. Pier Giorgio andò ad aprire e si trovò di fronte a una povera donna con un bimbo in braccio, scalzo. Senza esitare si tolse le scarpe e calze e le consegnò alla madre del piccolo.

Il terzo avvenne a Villa Ametis a Pollone: una novizia stava raccogliendo fiori per la cappella dell'asilo; Pier Giorgio le si avvicinò di corsa dopo aver colto una rosa rossa dicendo: «Suora ...», ma la giovane rispose: «Non sono suora»; e lui con fervore «Suora, questa rosa la porti a Gesù per me ...».

Un giorno vide suo padre alla porta di casa alle prese con un povero che domandava l'elemosina, l'avvocato Frassati comprese subito l'ubriachezza dell'individuo e lo congedò in fretta. Pier Giorgio corse in lacrime dalla madre: «Mamma, c'era un povero che aveva fame e papà non gli ha dato da mangiare».¹

Pier Giorgio creò una vera e propria rete di volontariato non solo fra i suoi amici, ma anche fra le portinaie di molti caseggiati, le quali segnalavano i casi di bisogno e consegnavano i pacchi di provviste quando i

¹ C. Siccardi, *Pier Giorgio Frassati. Il giovane delle otto beatitudini*, San Paolo Edizioni, 2014, pp. 68-69.

destinatari erano assenti. Coinvolse pure autisti e tassisti in questa azienda della carità. Ai domestici di casa sua chiedeva se avevano vestiario da donare ma «*buoni, perché ai poveri non bisogna dare degli stracci*» e alle amiche fucine consegnava il vestiario da aggiustare e rammendare per consegnarlo ai poveri in ordine.²

Considerava i poveri suoi superiori e li serviva, fino a trasportare ingombranti pesi, col fare di chi è persuaso di godere un privilegio; nelle loro sofferenze onorava la passione del Salvatore. «*Intorno all'inferno, al miserabile, intorno al disgraziato io vedo una luce che non abbiamo per noi ...*». Per lui visitare i malati e i poveri era come visitare Gesù Cristo.³

Ida Marconi è testimone vivente ed oculare della carità di Pier Giorgio: «Mio padre era morto di tetano una settimana dopo aver contratto una brutta infezione sul posto di lavoro. Mia madre dovette così industriarsi per guadagnare e mantenerci e cominciò a lavare panni e a pulire le case di persone benestanti. Anche se ero molto piccola conservo un ricordo vivissimo di quel giovane buono e allegro che per quasi tre anni si è occupato di noi». Il beato andava a prendere la bambina all'asilo, la faceva giocare e cantare. Ogni venerdì il «fratello maggiore» le portava il *Corrierino* e negli altri giorni non dimenticava mai di farle piccoli doni sempre molto graditi. Carbone e legna arrivavano puntualmente. Pier Giorgio donò pure il vestito della prima comunione per la piccola e quello per la cresima di suo fratello. Quando Pier Giorgio morì, Ida andò con sua mamma alla sepoltura. Nel Natale 1925 arrivò un pacco in casa Marconi con un biglietto: «Pier Giorgio continua la sua opera».⁴

2. Per un mondo che ha ancora bisogno di pace. Confini di tranquillità o fatica quotidiana?

[Agli studenti di Bonn, 1923]

Non abbiamo la possibilità di mutare la triste situazione, ma sentiamo in noi l'intera forza del nostro amore cristiano che ci affratella oltre i confini di tutte le Nazioni. I Governi di oggi non conoscono il monito del Papa: "la vera Pace è più frutto del cristiano amore del prossimo che di giustizia," e preparano per il futuro nuove guerre per tutta l'umanità.

Cattolici, voi e noi dobbiamo portare in questa società moderna, che affonda nei dolori delle passioni umane e si allontana da ogni ideale di amore e di Pace, il soffio di bontà che solo può nascere dalla Chiesa di Cristo.

Fratelli, in queste nuove prove e terribili dolori, sappiate che la grande famiglia cristiana prega per voi... Siccome la Pace del mondo senza Dio non può tornare, serbate almeno voi, uomini di buona volontà, nei vostri cuori Colui che nella grotta fu annunziato dagli Angeli il Salvatore dell'Umanità.

[A Marco Beltramo, 15 gennaio 1925]

Carissimo,

la pace sia nel tuo animo, ecco l'augurio che Robespierre porge a Perrault per l'Anno Santo; ogni altro dono che si possenga in questa vita è vanità, come vane sono tutte le cose del mondo. Bello è vivere in quanto al di là v'è la nostra vera vita, altrimenti chi potrebbe portare il peso di questa vita se non vi fosse un premio alle sofferenze, un gaudio eterno, come si potrebbe spiegare la rassegnazione ammirabile di tante piccole creature che lottano con la vita e spesse volte muoiono sulla breccia se non ci fosse la certezza della Giustizia di Dio.

Nel mondo che si è allontanato da Dio, manca la Pace, ma manca anche la Carità, ossia l'Amore vero e perfetto. Forse se San Paolo fosse da tutti noi più ascoltato, le miserie umane sarebbero forse un po' diminuite.

Anche Pier Giorgio fu molto attento ai problemi dei reduci: molti erano tornati dalla guerra stentando a reinserirsi nella vita civile o a riprendere gli studi interrotti al momento della chiamata alle armi. Diversi suoi compagni erano reduci e per loro decise di fondare un circolo, il Bianchetta, dove si ritrovavano per trascorrere il tempo libero e soprattutto per discutere e risolvere i loro problemi, spesso anche di carattere economico: mancanza di soldi per l'acquisto dei libri, per il pagamento dell'affitto della camera o per le tasse

² Ivi, p.163.

³ Ivi, p.166.

⁴ Ivi, p.172.

universitarie. Frassati allora interveniva, si faceva loro garante, prestava i suoi libri o dava il denaro per acquistarli e a volte qualcuno approfittò di quella sua illimitata generosità.⁵

Ognuno di voi – si legge – sa bene che base fondamentale della nostra religione è la Carità, senza di cui tutta la nostra religione crollerebbe, perché noi non saremo veramente cattolici finché non adempiremo ossia non conformeremo tutta la nostra vita ai due Comandamenti in cui sta l'essenza della Fede Cattolica: nell'amare Iddio con tutte le nostre forze e nell'amare il prossimo come noi stessi. [...] Con la carità si semina negli uomini la Vera Pace che solo la Fede di Gesù Cristo ci può dare affratellandoci gli uni con gli altri. Lo so che questa via è erta e difficile e piena di spine, mentre l'altra a prima vista parrebbe più bella e più facile e più soddisfacente, ma se noi potessimo scandagliare l'interno di coloro che disgraziatamente perseguono le vie perverse del mondo, noi vedremmo che mai il loro v'è la serenità che proviene da chi ha affrontato mille difficoltà e rinunciato ad un piacere materiale per seguire la legge di Dio.⁶

3. Il tempo e il ruolo dei cristiani. Il nostro tempo e le sfide di una storia che si allontana dal divino.

[Lettera ad Isidoro Bonini, gennaio 1925]

Ogni giorno che passa più mi convinco quanto è brutto il mondo, quanta miseria vi è, e purtroppo la gente buona soffre mentre noi che siamo stati dotati da Dio da molte grazie abbiamo ahimè malamente corrisposto. Terribile constatazione che mi tormenta il cervello quando io studio, ogni intanto mi domando: continuerò io a cercar di seguire la via buona? Avrò io la forza di perseverare fino al fondo? In questo tremendo cozzo di dubbi la Fede datami nel Battesimo mi suggerisce con voce sicura: da te non farai nulla ma, se Dio avrai per centro di ogni tua azione si arriverai fino alla fine; ed appunto ciò vorrei poter fare e prendere come massima il detto di S. Agostino: "Signore, il nostro cuore non è tranquillo finché non riposa in Te".

[Lettera ad Isidoro Bonini, 27 febbraio 1925]

Ogni giorno più comprendo qual Grazia sia esser Cattolici. Poveri disgraziati quelli che non hanno una Fede: vivere senza una Fede, senza un patrimonio da difendere, senza sostenere in una lotta continua la Verità non è vivere ma è vivacchiare. Noi non dobbiamo mai vivacchiare ma vivere perché anche attraverso ogni disillusione dobbiamo ricordarci che siamo gli unici che possediamo la Verità, abbiamo una Fede da sostenere, una Speranza da raggiungere, la nostra Patria.

[Scrivo A. Cojazzi] Frequentavo la Conferenza di San Vincenzo più per tradizione di famiglia che per convinzione e Pier Giorgio deve averlo capito tanto che fu lui ad insegnarmi a fare la carità. Una volta gli domandai come si facesse ad entrare lietamente in certe case dove ti accoglieva un tanfo nauseante. «Come fai tu a vincere la repulsione?» Gli chiesi. «*Non dimenticare mai* – mi rispose – *che se anche la casa è sporca tu ti avvicini a Cristo. Ricordati di quello che ha detto il Signore: il bene fatto ai poveri è un bene fatto a me*». «Non credi – gli domandò una sua amica – che ci sia un po' di utopia in questi tuoi ideali di vita?». Ma per tutta risposta mi disse: «*Ma di* – con uno sguardo che non ammetteva repliche – *Gesù mi fa visita ogni mattina con la Comunione, ed io gliela restituisco nel modo che posso visitando i suoi poveri*».

Un giorno si discuteva di certi patti colonici. Egli sosteneva la tesi che la terra è dei contadini e che va data a chi lavora. Impulsivamente esclamai: «Tu, che sei pure padrone di terre, lo faresti?», mi guardò; non disse che poche parole: «*Non sono mie; io lo farei subito*». Il babbo gli aveva offerto d'anticipargli il regalo di laurea: o un'automobile o il prezzo corrispondente. Mi disse che propendeva per il denaro, perché di quello poteva servirsi per i suoi poveri.⁷

Ma dove prendeva Pier Giorgio il denaro per soccorrere i suoi assistiti? Suo padre, come d'altro canto tutta la borghesia del tempo, non riempiva le tasche di Pier Giorgio di soldi [...] e quel che aveva con sé, Pier Giorgio non lo spendeva (le sue gite in montagna avevano un basso costo: biglietto del treno, pranzi al sacco e ... in

⁵ Ivi, pp. 190-191.

⁶ F. Antonioli, *Pier Giorgio Frassati, il borghese delle otto beatitudini*, Edizioni Paoline, 1990, pp. 63-64.

⁷ A. Cojazzi, *Pier Giorgio Frassati*, ed. Sei, p. 263.

marcia), ma lo risparmiava per i poveri. Né teatro, né ristorante, né cinema, né pretese di eleganza; altri i suoi divertimenti, la compagnia degli amici e la montagna ai primi posti. [...] Indiscutibile era il suo spirito di povertà. Beni, denaro e terre non lo interessavano se non per un discorso finalizzato alla carità.⁸

4. Dentro le pieghe della storia: collaborazione e ruoli educativi. Una pagina da scrivere per l'AC.

[Ai Soci del Circolo "Milites Mariae", Torino, 30 ottobre 1922]

In questo momento grave attraversato dalla nostra Patria, noi cattolici e specialmente noi studenti abbiamo un grave dovere da compiere: la formazione di noi stessi.

Noi, che per grazia di Dio siamo cattolici, non dobbiamo sciupare i più belli anni della nostra vita, come purtroppo fa tanta infelice gioventù, che si preoccupa di godere di quei beni, che non arrecano bene, ma che portano per frutto l'immoralità della nostra società moderna. Noi dobbiamo temprarci per esser pronti a sostenere le lotte che dovremo certamente combattere per il compimento del nostro programma e per dare così in un non lontano avvenire alla nostra Patria giorni più lieti ed una società moralmente sana, ma per tutto ciò occorre: la preghiera continua per ottenere da Dio quella grazia senza della quale le nostre forze sono vane; organizzazione e disciplina per essere pronti all'azione al momento opportuno ed infine sacrificio delle nostre passioni e di noi stessi, perché senza di esso non si può raggiungere lo scopo.

[Discorso pronunciato in occasione della benedizione della bandiera della Gioventù Cattolica di Pollone, il 29 luglio 1923]

[...] io vi esorto, o giovani, con tutte le forze dell'anima ad accostarvi il più possibile alla Mensa Eucaristica; cibatevi di questo Pane degli Angeli e di là trarrete la forza per combattere le lotte interne, contro le passioni e contro tutte le avversità. Perché la vera felicità o giovani, non consiste nei piaceri del mondo e nelle cose terrene, ma nella pace della coscienza la quale si ha soltanto se siamo puri di cuore e di mente.

Dopo aver fortificato il nostro spirito...ci potremo lanciare nell'apostolato. E distinguo tre apostolati: prima di tutto l'apostolato dell'esempio...poi l'apostolato della carità con l'andare in mezzo a coloro che soffrono. L'apostolo S. Paolo dice "La carità di Cristo ci abbisogna" e senza questo fuoco che a poco a poco deve distruggere la nostra personalità per palpitare solo per i dolori degli altri, noi non saremmo cristiani e tanto meno cattolici.

Infine l'apostolato di persuasione, questo è uno dei più belli ed è necessario; avvicinate o giovani i vostri compagni di lavoro che vivono lontano dalla Chiesa e passano le ore libere non in sani divertimenti, ma nel vizio, persuadete questi infelici a seguire le vie di Dio cosparse di molte spine, ma anche da molte rose.

L'impegno politico e l'adesione di Pier Giorgio al Partito popolare assunsero un significato molto chiaro: era la conquista storica del giudizio cristiano sulla storia e della sua azione nel mondo per modificare la negatività e le ingiustizie. In questo senso il partito popolare rientrava con pieno diritto fra i rami dell'Azione Cattolica. Pier Giorgio logicamente non concepiva la divisione fra vita e fede. Tutto rientrava per lui in quel piano esistenziale chiamato regno di Dio: «Non è concepibile che il cristiano adotti nella politica, nell'economia, nei rapporti sociali, parametri diversi da quelli evangelici».⁹ Pier Giorgio era fiero di appartenere all'Azione cattolica, così come era orgoglioso di essere iscritto al Partito popolare. Come non concepiva che il partito fosse distaccato dalle fonti spirituali che animano l'Azione Cattolica, così dava per scontato che gli esiti operativi del movimento cattolico non fossero diversi da quelli democratici suggeriti dal messaggio evangelico. Perciò i suoi giudizi sulle due realtà finirono per diventare uno solo. Don Luigi Sturzo era il suo maestro in entrambi gli ambiti ed era ormai certo per lui che la vera democrazia risiede nel Vangelo e «il cristianesimo, per mantenersi, ha bisogno sempre della complementarietà tra cielo e terra».¹⁰

⁸ C. Siccardi, *op. cit.*, pp. 163-164.

⁹ D. Veneruso, *Pier Giorgio Frassati e l'Azione Cattolica*, in *Sociologia. Rivista di Scienze Sociali*, Istituto Luigi Sturzo, Roma, 1990, p.179.

¹⁰ L. Frassati, *Pier Giorgio Frassati. I giorni della sua vita*, Edizioni Studium, Roma, 1990, p.68.

5. Le prospettive concrete. La costruzione di un mondo a misura della dignità dell'uomo.

[Lettera agli amici tedeschi]

I Governi di oggi non conoscono il monito del Papa: "La vera Pace è più frutto del cristiano amore del prossimo che di Giustizia", e preparano per il futuro nuove guerre per tutta l'umanità. La nostra società moderna affonda nei dolori delle passioni umane e si allontana da ogni ideale d'amore e di pace. Cattolici, noi e voi, dobbiamo portare un soffio di bontà che solo può nascere dalla fede in Cristo. Fratelli, in questi nuovi e terribili dolori, sappiate che la grande famiglia cristiana prega per voi; agisce perché le sofferenze e i lutti vi siano alleggeriti. Siccome la pace nel mondo senza Dio non può tornare, serbate almeno voi, uomini di buona volontà, nei vostri cuori Colui che nella grotta fu annunziato dagli Angeli il Salvatore dell'Umanità.

[Ricordo di Louise Rahner, madre dei teologi tedeschi gesuiti Karl e Hugo, presso cui Pier Giorgio fu ospite nel 1921]

Una mattina presto andavo con Pier Giorgio alla chiesa S. Martino e parlando con lui gli chiesi cosa avrebbe voluto diventare. Egli mi rispose che avrebbe voluto farsi prete, ma aggiunse: «Io voglio in ogni maniera poter aiutare la mia gente e questo lo posso fare meglio da laico che da prete, perché da noi i sacerdoti non sono così a contatto con il popolo, come in Germania. Come ingegnere minerario posso, dando il buon esempio, agire in maniera molto efficace».

Chi assiste gli infermi – affermava – è quasi sempre beato poiché è difficile sopportare le malattie degli altri con i mille bisogni, le mille noie che si portano dietro. Occorre pensarci, occorre fare il nostro dovere verso persone come queste che non possono procurarsi né medicine, né dottori. Dobbiamo ricordarci ad ogni istante che vi sono al mondo degli esseri più disgraziati di noi, con dolori e sventure maggiori delle nostre, cui manca ogni gioia, ogni sorriso, e verso i quali noi abbiamo degli obblighi e dei doveri gravissimi.¹¹

Incuriosita, mi misi a guardare, e notai che uno di quei giovani, sceso dalla carrozza scoperta, si prendeva due pacchi sotto le ascelle e due nelle mani e li portava da qualche parte. Ogni tanto tornava, si caricava altri pacchi e scompariva. Quando tornò con un pacco entrò nel mio negozio e m'incaricò di effettuare la consegna alla famiglia assente. Mi diceva che avrebbe preferito consegnarlo lui per infondere coraggio, e cercare di dare la speranza che qualcosa cambierà, offrendo intanto a Dio la sofferenza e andare alla messa. Io gli precisai che non potevo invitare gli altri ad andare a messa perché neppure io ci andavo, e non pensavo mai a Dio. Parlammo di queste cose. Mi convinse dicendomi che se non andavo a messa per me stessa, dovevo almeno andare per il mio bambino. La domenica dopo andai a messa e fui colpita dalla spiegazione del Vangelo. Cominciai anch'io a dire buone parole alle famiglie a cui portavo i sacchetti. Seppi da mio marito che quel giovane era figlio del direttore de La Stampa e che a Pollone era atteso dai poveri ai quali faceva tanto bene.¹²

Il vile denaro, pagati dagli industriali ed anche vergognosamente dal nostro governo non agiscono che sotto l'impulso della moneta e della disonestà. Per fortuna che una grande Giustizia esiste al di là, altrimenti se non esistesse un Dio Buono e Giusto la nostra vita sarebbe inutile.¹³

¹¹ Ivi, p. 175.

¹² L. Frassati, *Mio fratello Pier Giorgio. La Carità*, SEI, Torino, 1957, pp. 16-18.

¹³ L. Frassati, (a cura di), *Lettere di Pier Giorgio Frassati*, Queriniana Brescia, 1976, p. 173.

IL CAMMINO DI PIER GIORGIO FRASSATI

Pier Giorgio nasce a Torino il 6 aprile 1901 in una famiglia della ricca borghesia da Alfredo Frassati e Adelaide Ametis. Il padre è proprietario del quotidiano «La Stampa», nonché stretto amico del primo ministro Giovanni Giolitti. Nel 1913 diventerà senatore e più tardi ambasciatore a Berlino. I gravosi impegni gli impediscono di seguire l'educazione di Pier Giorgio e di Luciana, nata nel 1902. Spetta alla madre l'educazione dei figli: Adelaide è pittrice, legata ai precetti religiosi, senza troppi approfondimenti spirituali. Pier Giorgio matura personalmente la sua sete di Dio e diventa autodidatta del Vangelo.

Ad uno sguardo superficiale, lo stile di Pier Giorgio Frassati, un giovane moderno pieno di vita, non presenta granché di straordinario ... In lui la fede e gli avvenimenti quotidiani si fondono armonicamente, tanto che l'adesione al Vangelo si traduce in attenzione ai poveri e ai bisognosi.¹⁴

Decisiva è l'entrata all'Istituto Sociale dei padri Gesuiti. Padre Lombardi gli consiglia la comunione quotidiana, con la grande disapprovazione materna, e d'ora in poi l'Eucaristia sarà il centro della sua vita. A 17 anni entra a far parte della Conferenza di San Vincenzo, assumendo così un impegno costante di carità.

In casa Pier Giorgio non viene compreso: non si capisce perché preferisca recitare il rosario quotidianamente in una casa dove non si prega, perché non ambisca ad occupare un posto di rilievo nella società come invece suo padre ha sempre fatto raggiungendo il successo. È il giovane che invece di studiare, come i suoi genitori vorrebbero per raggiungere presto la laurea in ingegneria, «bighellona» con gli amici della San Vincenzo, della Fuci (Federazione universitaria cattolica italiana), del Partito Popolare di don Luigi Sturzo, nel convento dei padri domenicani, nelle sacrestie delle chiese per servire messa, «perdendo» continuamente tempo prezioso e invece di pensare ai doveri di un rampollo del suo rango si occupa di preghiere, di celebrazioni eucaristiche, di letture spirituali e come non bastasse alla legazione italiana di Berlino, dove suo padre è ambasciatore, ruba i fiori nelle sale di rappresentanza per portarli sulle tombe della povera gente.

Per un uomo d'azione e di pervicace pragmatismo come il senatore Frassati è incomprendibile un figlio come il suo, votato alla preghiera, alla trascendenza, alla lotta per le idee di giustizia in nome del Vangelo. Padre e figlio avevano vite completamente diverse, ma entrambe frenetiche, l'una indirizzata al lavoro e all'amministrazione del patrimonio familiare, l'altra per operare nel nome di Dio con amore e carità. Nel sangue scorreva sangue biellese e come il padre in Pier Giorgio spiccavano dignità, intraprendenza, coerenza, eticità, schiettezza, rettitudine, coerenza e caparbieta.

All'età di 21 anni entra nel Terz'ordine di San Domenico. Un posto tutto particolare nella sua vita lo occupa l'amicizia. Negli anni del Politecnico (Ingegneria meccanica con specializzazione mineraria) dà vita ad un gruppo di ragazzi e ragazze che vivono con serenità e rispetto il valore dell'amicizia: «La Società dei tipi loschi». Ogni membro prende un nome, Pier Giorgio sceglie «Robespierre». L'impegno sociale e politico, contro il Regime fascista, lo schiera tra le fila del Partito Popolare italiano, fondato da don Luigi Sturzo nel 1919. Il suo impegno politico e sociale fu una diretta conseguenza del suo modo di sentirsi cristiano: non gli era sufficiente aiutare i poveri, andare nelle loro misere soffitte, nei tuguri dove la malattia e la fame si confondevano nel dolore, non gli bastava portare ai diseredati una parola di conforto, carbone, viveri, medicinali e denari, voleva dare una soluzione a quei problemi di miseria e di abbandono e la politica gli parve la via idonea per fare pressione là dove si decideva la giustizia. Durissima fu la sua lotta contro il fascismo, una realtà che respirò anche a casa sua: il padre venne anche perseguitato per la battaglia, condotta sulle colonne del suo giornale, contro il Regime.

Le conferenze di San Vincenzo furono il massimo campo di azione per Pier Giorgio: fu in esse che poté esprimere concretamente la sua carità per i poveri, gli orfani, i senza lavoro, i senza tetto. Sollecitava spesso i suoi compagni d'Università e dell'Azione Cattolica ad iscriversi alla San Vincenzo. Diceva loro: «La San Vincenzo è un'istituzione semplice adatta agli studenti perché non implica impegni, unico e solo quello di trovarsi un giorno della settimana in una determinata sede e poi visitare due o tre famiglie ogni settimana.

¹⁴ Giovanni Paolo II nel giorno della beatificazione.

Vedrete, vi richiederà poco tempo, eppure quanto bene possiamo fare a noi stessi ... L'assistere quotidianamente alla fede con cui le famiglie spesso sopportano i più atroci dolori, il sacrificio perenne che essi fanno e che tutto questo fanno per l'Amore di Dio ci fa tante volte rivolgere questa domanda: "Io che ho avuto da Dio tante cose sono sempre rimasto così neghittoso, così cattivo, mentre loro, che non sono stati privilegiati come me, sono infinitamente migliori di me ...". Alcuni amici lo chiamavano «il facchino degli sfruttati» e certi inventarono per lui una sigla speciale: «FIT», «Frassati Impresa Trasporti».

Amante della montagna, Pier Giorgio trova nell'alpinismo la manifestazione palpabile del suo cammino ascetico «verso l'alto», verso la fede più pura. Scriveva nel 1925 all'amico Bonini: «Vivere senza una fede, senza un patrimonio da difendere, senza sostenere in una lotta continua la Verità, non è vivere, ma vivacchiare». Crede nell'associazionismo cattolico e nel 1922 entra nell'Azione cattolica il cui motto è: preghiera, azione, sacrificio. È vicino al traguardo della laurea e con essa la realizzazione del suo grande desiderio: lavorare con i minatori per condividere il loro lavoro duro e pesante. Ma tutti i suoi sogni si frantumano uno ad uno.

Nell'ultimo anno della sua vita Pier Giorgio s'innamora di una ragazza, Laura Hidalgo (1898-1976), rimasta orfana giovane, laureata in matematica e considerata da casa Frassati socialmente non all'altezza del nome di Pier Giorgio. Quell'esperienza segna fortemente il beato, non chiamato al matrimonio, ma al laicato cristiano fra la gente e i poveri. «Sei un bigotto?», gli chiesero un giorno in Università, così come venivano scherniti i cattolici dai massonico - liberali, dai social - comunisti e dai fascisti. La sua risposta fu netta: «No. Sono rimasto cristiano».

Nell'ultima parte della sua esistenza, quando appare quasi presago della fine prematura viene meno quel suo spirito perennemente sereno a motivo di una serie di condizionamenti: l'amore per Laura Hidalgo, la volontà paterna di integrarlo nell'amministrazione de «La Stampa», il timore di una possibile separazione fra gli amati genitori, la cui convivenza è sempre più difficile. Viene colpito dalla poliomielite fulminante. Sei giorni appena per corrodere quel fisico sano e forte di 24 anni. E ancora una volta la famiglia non lo comprende: tutti sono attenti all'agonia dell'anziana nonna Ametis, non accorgendosi della gravità del suo male. Non un lamento uscirà dalla sua bocca, non una richiesta. «Il giorno della mia morte sarà il più bello della mia vita» aveva detto ad un amico. Quel giorno arriva il 4 luglio 1925.

Alfredo Frassati è di fronte alla bara del figlio "ribelle", alla quale rendono omaggio, con suo sconcerto, migliaia e migliaia di persone e di poveri della Torino semplice e umile. Tutti presenti non per i meriti del nome Frassati, ma per Pier Giorgio, solo per ciò che lui è stato: proprio da qui Alfredo inizia a scoprire l'identità di Pier Giorgio, la sua grandezza umana e spirituale. E il lungo tempo della prova condurrà lui, non credente, alla conversione. Quattro giorni dopo la morte del figlio, Alfredo scrive a sua madre, Giuseppina Frassati, una lettera colma di strazio, un tormento che perdurerà ancora 36 anni, fino alla morte: «Giorgio era un santo, oggi lo riconoscono tutti ... l'impressione per la sua morte qui a Torino è stata pari alla sua bontà. Mai si è visto una folla unanime cantare le lodi di un morto. Ma il povero Pier Giorgio non c'è più e la mia vita è finita. Avevo troppo nel mondo: fino a 57 anni ho avuto tutto. Ora sono il più povero dei poveri. Mendico nel mondo, nessuno può darmi anche la minima parte di quello che mi fu tolto. Ti bacio, cara mamma, auguriamoci di congiungerci presto con lui, il tuo Alfredo».

Giovanni Paolo II lo proclama beato il 20 maggio 1990. Il miracolo, riconosciuto dalla Chiesa al fine della beatificazione, è la guarigione di Domenico Sellan, un friulano che aveva contratto, verso la fine degli anni trenta, il morbo di Pott. Questi, quasi in fin di vita, guarì repentinamente e senza un'evidente spiegazione medica dopo che un suo amico sacerdote gli aveva donato un'immagine con una piccola reliquia di Pier Giorgio Frassati, al quale Sellan si rivolse con fiducia, supplicandolo d'intercedere per lui presso il Signore, secondo i principi della religione cattolica, per ottenere la guarigione.